

proposta di tenere il congresso successivo a Trieste, ma era caduta. Pertanto, mentre la coscienza della nazionalità e le idee liberali, già per il loro stesso valore idealistico, conquistavano le classi borghesi, mancavano dei fatti gravi e efficaci, che le avrebbero spinte agitatamente negli strati popolari. Ciò non ostante, anche in questi vi erano notevoli infiltrazioni delle idee nuove. Viveva molto profondamente sentita l'idea dell'autonomia comunale. Nel 1846, facendosi dipingere il nuovo sipario del Teatro Grande, si sceglieva come argomento allegorico « l'affrancamento totale del Comune dai diritti di governo che vi esercitavano i vescovi ». L'allusione era patente.

Fino al 1847 Trieste, come Venezia, aveva dato ai ministri imperiali relativamente meno brighe, che le città lombarde. Le preoccupazioni, incominciate a farsi più vive dopo il 1840, divennero intense in quell'anno. Una nuova coscienza, forme più aperte di vita nazionale, un rimescolamento più vivace erano nella città. La *Minerva* nel 1847 inaugurò la « Lectura Dantis », cioè un'attività spirituale eminentemente conforme al movimento nazionale. Anche questa aveva avuto un preludio poliziesco. Il 12 gennaio il commissario di polizia aveva avvertito i suoi colleghi di Venezia, che Nicolò Tommaseo era stato a Trieste quei giorni, che aveva consegnato al Dall'Ongaro alcuni suoi manoscritti relativi ai commenti di Dante, onde se ne servisse per le conferenze indette dalla *Minerva*, e che si erano accordati per la collaborazione al patriottico *Mondo illustrato* del Pomba. Nel giugno fu arrestato al confine toscano-veneto Moisè Luzzatto, perché trovato in possesso delle *Speranze d'Italia* e d'altri libri di quel genere. Nel luglio dello stesso anno venne a Trieste Riccardo Cobden. Tutte le città italiane facevano a gara nel tributargli feste e onori, il suo viaggio essendo strettamente connesso col progetto d'una lega doganale degli Stati italiani, che allora appassionava i patrioti. Il Cobden ebbe a Trieste accoglienza non meno cordiale che nelle altre città d'Italia. Gli fu dato un banchetto nel ridotto del « Mauroner », per iniziativa del Lloyd. Dopo il Bruck si alzò a parlare, contro la volontà di questi, Francesco Dall'Ongaro, facendosi interprete degli amici triestini. Egli fece rilevare a Cobden che a Trieste egli riceveva l'ultimo addio nella stessa lingua, che gli aveva dato il benvenuto a Genova. Parlò della bella Italia, calunniata dagli